

Verminaio RC auto. Una soluzione c'è: chiudere l'Isvap.

Le ultime esternazioni della Presidenza Isvap rese a Milano il 5 maggio nel corso di un convegno organizzato da una rivista edita dal fratello del Presidente del Consiglio non possono restare senza replica. L'argomento è noto. I Giudici di merito prima, e da circa un anno anche la Corte Costituzionale (sentenza 180 del 2009), hanno chiarito che il risarcimento diretto introdotto col nuovo Codice delle Assicurazioni costituisce una ulteriore opzione per il danneggiato che si affianca alla tradizionale azione di responsabilità contro il danneggiante e contro l'assicuratore di quest'ultimo. In buona sostanza in caso di incidente stradale, ricorrendo certi presupposti, il danneggiato ha diritto di farsi pagare anche dalla propria compagnia, ma solo se lo ritiene opportuno o più conveniente.

Questo è il quadro. Che non piace agli assicuratori nonostante da più di tre anni a questa parte, quella che un ministro recentemente defenestrato aveva trionfalmente definito "rivoluzione copernicana" nel mondo della RC auto e cioè il risarcimento diretto, si stia rivelando un disastro di proporzioni epiche.

Omettendo dettagli troppo tecnici, peraltro anche divertenti, quali i comportamenti di quelle compagnie che, per lucrare i rimborsi a forfait previsti nel sistema delle compensazioni introdotto col risarcimento diretto, ricorrono a espedienti non proprio commendevoli. Ad esempio c'è quella compagnia che paga ai propri assicurati raffiche di sinistri da trecento euro "salvo conguaglio" per lucrare il forfait pieno. C'è poi quell'altra compagnia che invia alle consorelle che assicurano le controparti dei propri assicurati che hanno patito sinistri passivi con dinamiche pacifiche (ma non denunciate a doppia firma) "flussi negativi" nell'ultimo giorno utile; ciò avviene nella migliore ipotesi per bloccare le liquidazioni da parte delle "consorelle" (che ovviamente ... ringraziano, meno felici i loro assicurati) o molto più verosimilmente per lucrare in camera di compensazione un indebito indennizzo forfettario su base concorsuale. In sostanza le compagnie stanno ponendo in atto una serie di comportamenti di "moral hazard" che, se posti in essere dai loro assicurati, avrebbero molto più prosaicamente la denominazione di "bidoni".

Tralasciando gli aneddoti, il problema reale è che dopo tre anni dall'entrata in vigore del "risarcimento diretto" non si conoscono ancora le cifre ufficiali sull'incidenza dei sinistri di tale tipo sui bilanci delle compagnie. Vale a dire chi ci guadagna e chi ci rimette, in relazione all'ammontare di quanto pagato dalla compagnia al proprio assicurato per conto della "consorella" rispetto a quanto invece la stessa ha ottenuto come rimborso attraverso il sistema della stanza di compensazione; questo conto pare che costituisca un segreto anche per gli stessi assicuratori, che invece arrancano per tentare di chiudere in modo accettabile i loro bilanci.

E questo accade mentre la arzigogolata impalcatura giuridica sulla quale si sarebbe dovuto reggere l'impianto del "mostro" è stata smontata pezzo a pezzo dalla giurisprudenza e dalla Corte Costituzionale che, con la sentenza 180 del giugno 2009, non ha fatto altro che prendere atto della prevalente interpretazione dei giudici di merito; contemporaneamente la prassi liquidatoria ha visto, e vede tutt'ora, una miriade di sinistri "monofirma" (cioè quelli dove la responsabilità non appare certa, non essendo stata concordata tra le parti attraverso la firma congiunta di una

“constatazione amichevole”), liquidati nella migliore delle ipotesi al 150%, vale a dire un danneggiato viene pagato al 50% e l’altro al 100% .

In un simile quadro l’Isvap invece di prendere atto della situazione e cercare di attenersi al ruolo per il quale i suoi quasi quattrocento dipendenti e i suoi consiglieri di amministrazione (nominati con i criteri a tutti noti) sono retribuiti, cioè vigilare, si mette a fare quello che ha sempre fatto, cioè il gioco di sponda con l’Ania, arrogandosi pure impropri ruoli da “esperto” per scelte di politica legislativa in materia assicurativa che certo non fanno parte dei propri compiti istituzionali.

A Milano, spiace dirlo, stavolta si è passato il segno. Non solo il Presidente Isvap non ha rilevato la inopportunità che il controllore partecipi a pubbliche iniziative con il controllato, ma nella medesima riunione alla presenza del Presidente Ania e di dirigenti di primo piano di compagnie assicurative il Presidente Isvap, che da tempo ha smesso le funzioni di amministratore delegato di una primaria compagnia, ha auspicato il ritorno alla obbligatorietà del risarcimento diretto.

Cioè in altri termini il Presidente di una Autorità di Garanzia, evidentemente, sul punto non condivide quanto statuito dalla Corte Costituzionale che sulla “obbligatorietà” è stata lapidaria:

*“Pertanto, non è l'obbligatorietà del sistema di risarcimento diretto che impone le condizioni di un mercato concorrenziale, bensì la ricerca, da parte delle compagnie, della competitività con l'offerta di migliori servizi, e l'incentivo dei clienti non solo ad accettare quella determinata offerta contrattuale, ma a ricorrere al meccanismo, ove ve ne sia bisogno, del risarcimento diretto, come il più conveniente, ferma restando la possibilità di opzione per l'azione di responsabilità tradizionale, e per l'azione diretta contro l'assicuratore del responsabile civile”.*

E se il Presidente Isvap non condivide quanto stabilito dalla Corte Costituzionale e sente, per di più il dovere di esternare tali opinioni, è evidente che si pone un problema di permanenza nel ruolo.

L’Isvap in questo senso è più che recidiva; tutti ancora ricordano la maxi sanzione che l’Antitrust ebbe a comminare a numerose compagnie per accordi sulle tariffe. In quella vicenda il presunto controllore Isvap ebbe a schierarsi con le assicurazioni che avrebbe dovuto controllare appoggiandone la opposizione alla maxisanzione da 700 miliardi di lire, 350 milioni di euro, e sul punto l’Isvap si vide dar torto prima dal Tar e poi dal Consiglio di Stato.

La RC auto obbligatoria non è terra di conquista ma è una basilare forma di garanzia per i danneggiati da sinistro da circolazione stradale. Purtroppo per certe lobby assicurative, la normativa comunitaria ha delineato un quadro chiarissimo che non è possibile modificare con funambolici espedienti. E di questo qualcuno continua a non darsi pace come dimostrano i tre tentativi lobbistici con i quali a luglio, febbraio e l’ultimo pochi giorni fa, con i quali si è tentato in Parlamento nella disattenzione generale con imboscate parlamentari di eludere pervicacemente il disposto della Corte Costituzionale, che ancora una volta è stata lapidaria nella sua sentenza 180 del giugno 2009:

*“Che il risparmio per le compagnie assicurative possa concorrere a costituire la ratio legis (del risarcimento diretto) è possibile, anche se il richiamo dell'art. 150 del Codice delle assicurazioni ai*

*“benefici derivanti agli assicurati dal sistema di risarcimento diretto”, quale principio per la cooperazione tra le imprese di assicurazione nell'approntamento della normativa secondaria emanata in attuazione, non equivale ad un suggello della esclusività dell'azione diretta contro l'assicuratore del danneggiato quale condicio sine qua non per l'ottenimento dello scopo di riduzione dei premi.”*

In altre parole il beneficiario dalla legge non deve essere l'imprenditore che esercita la attività assicurativa ma il consumatore - contraente della polizza , anche sotto il profilo dell'ottenimento dello scopo della riduzione dei premi assicurativi.

La logica del risarcimento diretto “obbligatorio” è il frutto perverso di incultura giuridica e di arroganza aziendalista. Ancora più chiaramente e semplicemente: in Europa non si può fare e non si potrà mai imporre, e difatti non esiste alcun sistema come quello che si è cercato invano di imporre in Italia. Nel sistema giuridico italiano, dove chi rompe paga (art. 2043 codice civile), se chi rompe è il proprietario di un veicolo assicurato per la responsabilità civile (art. 1917 codice civile) costui, oltre ad essere obbligato a risarcire i danni, ha anche l'obbligo di assicurare (art. 122 cod. ass.) il proprio veicolo. Specularmente chi viene danneggiato da quel veicolo assicurato ha il diritto - che nessuno può togliergli anche in forza della normativa comunitaria - di farsi pagare direttamente dall'assicuratore, esercitando se del caso l'azione diretta (art. 144 cod. ass.) nei confronti della compagnia del civile responsabile.

Ogni tentativo di confondere o alterare questo chiarissimo impianto è destinato a scontrarsi contro le norme comunitarie e contro la Corte costituzionale.

Che questo non appaia chiaro o non piaccia alle imprese di assicurazione che perseguono i propri interessi imprenditoriali, con rilevanti riflessi anche generali, appare legittimo.

Assai meno opportuno, oltre che condivisibile, è che tali tesi siano sponsorizzate da chi, per il ruolo che ricopre, deve apparire, oltre che essere, interprete di interessi generali. L'Isvap svolge un ruolo politico improprio e di inaccettabile sponda con le istanze Ania sulla Rc auto. Basti vedere le recenti audizioni fotocopia in Commissione Finanze della Camera dove in sostanza controllore e controllato hanno chiesto al Governo i medesimi provvedimenti in tema di risarcimento delle lesioni e di ripristino della obbligatorietà del risarcimento diretto.

Ma a prescindere dal punto dolente dell'indipendenza dell'Isvap dalle proprie controllate, il ruolo di questa authority sembra davvero giunto ad esaurimento. Anche se non dovessero concretizzarsi le ricorrenti ipotesi di assorbimento dell'ente nella struttura di vigilanza della banca d'Italia, per l'Isvap il futuro non pare comunque brillante dal momento che in sede comunitaria il progetto della commissione De Larosiere prevede la creazione di tre autorità sovranazionali con competenza rispettivamente su assicurazioni, banche e società quotate. Da qui discenderà una evidente riduzione di ruolo per l'ente di Via del Quirinale le cui esternazioni di politica assicurativa a quel punto avranno perso del tutto ogni, già scarsa, autorevolezza e rilevanza.